

stato attuale l'A. vede nel basso costo della mano d'opera un motivo di richiamo di investimenti esteri.

In questa situazione, nel programma di sviluppo della sua economia che il Brasile si è proposto, l'immigrazione di mano d'opera, se intelligentemente disciplinata, può essere un valido strumento per realizzare questo progresso. L'A. esamina in particolare i vantaggi di una immigrazione agricola che significherebbe una forza nuova, ricca di conoscenze tecniche e capace di adottare quei nuovi metodi di cultura, che possono risollevarle le sorti del settore e far superare il regime di monocultura. L'A. non nasconde che il lavoro agricolo offre prospettive di retribuzione molto ridotte, ma mette ancora in rilievo come (per motivi fiscali) attualmente anche i proprietari traggano dall'impiego della mano d'opera scarso profitto. Pertanto l'A. esclude una immigrazione di massa, che peggiorerebbe la situazione, mentre auspica una immigrazione rurale localizzata presso i centri urbani, in modo che i prodotti arrivino direttamente al consumatore superando anche le difficoltà della scarsa viabilità. L'A. però critica l'attuale sistema delle quote nella disciplina dell'immigrazione (l'80% degli immigrati deve essere diretto al settore agricolo) in quanto il vero problema del Brasile è problema della colonizzazione della sua terra e della industrializzazione e tutta la politica dell'immigrazione va inquadrata in questo più ampio programma. Sotto l'aspetto demografico, l'immigrazione, specialmente quella diretta al settore agricolo, può ristabilire l'equilibrio della composizione delle classi e togliere, con vantaggio futuro, degli elementi troppo giovani avviati al lavoro nel settore.

Alla fine delle sue conclusioni, l'A. dal piano strettamente economico estende la visione ai molteplici altri fattori di natura politica e sociale che influenzano il fenomeno migratorio, sottolineando che solo tenendo in adeguata con-

siderazione anche questi altri fattori la immigrazione si potrà inserire efficacemente nella struttura economica stessa.

L. SCURELLI

CHARDONNET J., *La Sidérurgie Française. Proges ou decadence*. Un vol. di pp. 238. Librairie Armand Colin, Parigi, 1954.

Questo libro, opera di uno dei più qualificati studiosi di geografia economica della Francia, che si è messo in luce negli ultimi anni con numerosi lavori abbastanza impegnativi, ha senza dubbio il merito di averci dato della siderurgia francese un quadro completo: dal problema del rifornimento di materie prime necessarie al ciclo produttivo, al complicato assetto dei costi di produzione e di vendita comparativamente anche ad altri paesi, dalla localizzazione dell'industria siderurgica, ai trasporti e al problema degli investimenti; il tutto è corredato da dati statistici e da grafici, che imprimono maggiore chiarezza all'esposizione. Se questo è l'intento del libro nessun dubbio che tale scopo sia raggiunto; ma qua e là trapelano certe prese di posizione, certe affermazioni così di moda nella Francia di Mendès France, talché sembra che il libro non abbia altro fine se non quello di dimostrare che tutte le colpe ricadono sulla C.E.C.A. e che i guai della siderurgia francese cominciarono il giorno che la Francia aderì al mercato comune. In questo intento non credo che lo autore sia riuscito molto convincente: egli stesso ammette che la C.E.C.A. ha permesso di appianare molte divergenze strutturali e che altre si prepara a risolverne sul piano sopranazionale; ci saremmo aspettati che, per essere del tutto imparziale, l'A. ammettesse che il potenziale produttivo della siderurgia francese è troppo forte e che la C.E.C.A. finisce in definitiva per beneficiare più la Francia che la Germania e che il fatale incontro della siderurgia francese con quella tedesca sul mercato internazionale, sarebbe stato,

molto più pericoloso per la siderurgia francese senza la C.E.C.A.; ma tutto questo il prof. Chardonnet non dice, ed è un vero peccato: avrebbe giovato al suo libro e alla verità.

E. PATERLINI

Bruges, (Belgio)
Collège d'Europe.

CLEMENS R., VOSSE, SMAL G., MINON P.,
L'assimilation Culturelle des Immigrants en Belgique. Italiens et Polonais dans la région liégeoise. Un vol. di pp. 389, Seminaire de Sociologie de la Faculté de Droit, Liège, 1953.

Di grande attualità è questa terza opera uscita dai lavori del seminario di sociologia diretto dal prof. Clemens: basterebbe questo libro a dimostrare la utilità del lavoro d'équipe quando sia ben diretto; è un esempio da imitare anche in altre università.

Il volume si apre con un'analisi della struttura della popolazione straniera nel Belgio e si sofferma sulla sua evoluzione quantitativa e qualitativa che, se assicura al Belgio il fabbisogno di mano d'opera, pone nel contempo il grave problema della sua assimilazione ed integrazione con la popolazione nazionale.

Dedicate agli immigrati polacchi ed italiani, che rappresentano i gruppi etnici rilevanti, le singole inchieste sono fatte col metodo del campione su piccole comunità altamente rappresentative viventi nella zona di Liegi: è uno studio in profondità su una realtà così viva e umanamente toccante, l'immigrato, la sua psicologia e le reazioni dell'ambiente che lo circonda.

Per questo suo realismo e anche per il suo distacco, questa raccolta di inchieste è una lettura di estremo interesse, è una opera veramente riuscita, che testimonia la serietà metodologica del seminario di sociologia di Liegi e che insegna molte cose all'appassionato lettore.

E. PATERLINI

Bruges, (Belgio)
Collège d'Europe.

DE BIE P., LEVI-STRAUSS C., NUTTIN J. e JACOBSON E., *Sociologie, Psychologie Sociale et Anthropologie Culturelle*, Un vol. di pp. 250. Unesco, Paris, 1954.

Nella serie *L'Enseignement des sciences sociales*, l'UNESCO ha recentemente pubblicato questo volumetto, che ha lo scopo di diffondere la conoscenza dei metodi usati nelle scene socio-culturali e quello di renderne la applicazione più appropriata. La pubblicazione in parola contiene i risultati della inchiesta internazionale compiuta negli anni 1951-1952, per conto della *Association Internationale de Sociologie* e della *Union Internationale de Psychologie scientifique* e il suo titolo precisa cosa si è voluto intendere per scienze socio-culturali. Gli autori sono quattro, tutti di diversa origine e professione scientifica. PIERRE de BIE (Lovanio) ha trattato dell'insegnamento della sociologia, psicologia sociale e antropologia culturale in senso generale. CLAUDE LEVI-STRAUSS (Parigi) ha svolto il tema del posto della antropologia nelle scienze sociali e del suo insegnamento. JOSEPH NUTTIN (Lovanio) ha considerato invece la posizione che ha la psicologia sociale nei centri di insegnamento superiore al di fuori degli Stati Uniti. E a EUGENE JACOBSON (Ann Arbor) è invece toccato il compito di riferire sulla stessa disciplina come è fatta negli U.S.A.

È certo che questo volumetto costituirà una utile fonte di informazione per tutti coloro che si interessano dei problemi socio-culturali. E come commento, credo che il più pertinente di tutti sia quello stesso col quale il Professore de Bie ha concluso il suo rapporto: cioè che in grande parte delle università europee purtroppo non si può disporre di personale dedicato all'insegnamento di queste discipline; cariche di insegnamento e di amministrazione impediscono al personale già disponibile di attendere come si dovrebbe al lavoro di studio e di ricerca. Per cui, sarebbe auspicabile l'introduzione del principio dell'anno sabbatico remunerato per attendere a queste nuove scienze, che